



Rax Rinnekangas

EURÓPIA



Rax Rinnekangas. Európia

A cura di Mary Angela Schroth, Emanuela Termine
Roma, 25 settembre - 4 novembre 2012

Rassegna cinematografica

"Five Master Houses of the World" di Rax Rinnekangas

Casa dell'Architettura, Roma, 23 ottobre 2012

Museo di Roma in Trastevere, 24, 25, 27, 30 ottobre 2012

MUSPAC, L'Aquila, dal 25 ottobre 2012

Edizioni Sala 1 n. 114

FOTOGRAFIA
L'arte e l'architettura in Italia e in Europa



© 2012 Prospettive Edizioni

Casa editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma

tel. 06/97604531 - 06/6875230

www.prospettivedizioni.it - info@prospettivedizioni.it

Comitato Tecnico Scientifico

Massimiliano Cafaro, Federico De Matteis,

Donatella Fiorani, Laura Forgiione,

Filippo Lambertucci, Valerio Palmieri



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e Provincia

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta
senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione Chiara Tofani

ISBN 978-88-89400-88-3

Sala 1

Centro Internazionale d'Arte Contemporanea

Piazza di Porta San Giovanni, 10

00185 Roma

Tel/Fax 067008691

salauno@salauno.com

www.salauno.com

Tito Amodei *Presidente e Fondatore*

Mary Angela Schroth *Direttrice*

Emanuela Termine *Curatrice*

Sandra Leone *Responsabile Studio Tito*

Federica Fornari *Progetto Grafico*

Edoardo La Monaca, Mary Angela Schroth,

Emanuela Termine *Traduzioni*

Sandra Romero Outeiral *Europracticum*

Stagisti:

Cecilia Babolin, Barbara De Maria, Carla Mancosu,

Edoardo La Monaca, Michela Picozzi

Fotografie courtesy dell'artista

L'evento si svolge in collaborazione con: Ambasciata di
Finlandia a Roma, Institutum Romanum Finlandiae,
FRAME - Visual Arts Finland, AVEK - The Promotion Cen-
tre for Audiovisual Culture for Finland, Museo di Roma in
Trastevere, Casa dell'Architettura.

Si ringraziano: ambasciatore Petri Toumi-Nikula, Pirkko
Rossi, Juhani Pallasmaa, Juha Samola, Paola Ardizzola
d'Oltremare, Claudio Presta, Silvia Massotti, Gianleo-
nardo Latini, Pierluigi Mattera, Silvana Bonfilii, Marco De-
logu, Martina Sconci, Cristina Balotta, Douglas
Andrews, Guido Orsini.

Un particolare ringraziamento ai Padri Passionisti del
Complesso Monumentale della Scala Santa.

FRAME
Visual Arts Finland



Rax Rinnekangas

EURÓPIA

FIVE MASTER HOUSES
OF THE WORLD



a cura di Mary Angela Schroth
Emanuela Termine



L'Europa di Rax Rinnekangas

Mary Angela Schroth
Emanuela Termine

Dopo le due edizioni di FotOttica (2010 e 2011), pensate per dare spazio a giovani fotografi italiani e alla collaborazione con le imprese locali, avviando un tentativo di diffusione dell'intervento artistico nel tessuto cittadino, per l'edizione 2012 di Fotografia Festival Internazionale di Roma Sala 1 torna a esporre il lavoro di grandi fotografi internazionali. *Rax Rinnekangas. Európa* si pone lungo il percorso che lega Sala 1 a Fotografia, fin dalla prima edizione. Vale la pena ricordare alcuni degli autori presentati nel corso di questa lunga collaborazione: Guy Tillim, Mario Carbone, Shao Yining e Mu Chen, Tatsumi Orimoto, Cristiano Berti.

L'evento rinnova inoltre la collaborazione con l'Ambasciata di Finlandia a Roma, avviata nei mesi scorsi con la mostra *Fast Forward Design*. Grazie al sostegno di FRAME e AVEK è stato possibile presentare per la prima volta in Italia il lavoro di questo straordinario fotografo, filmmaker e scrittore finlandese: una ricerca completa e complessa, quella di Rinnekangas, che si pone al confine ideale tra due epoche. Una in fase di dissolvenza, ripercorsa a partire dalla fine degli anni Ottanta, l'altra in corso di definizione, il cui volto ancora sfugge ai tentativi di messa a fuoco. L'Europa di Rinnekangas guarda a Est, registrando la storia, la geografia, i conflitti, l'identità culturale di quell'umanità che non compare mai nei racconti ufficiali dell'Unione Europea. Ne scaturisce un ritratto corale dall'eleganza austera e minimalista, incline a quelle atmosfere di-

messe e fuori dal tempo che possiamo riconoscere anche nei film del regista finlandese Aki Kaurismaki e che sembrano identificare una generazione culturale per stile e linguaggio.

La mostra fotografica è anche l'occasione per presentare un esempio del Rinnekangas regista. Il Museo di Roma in Trastevere e la Casa dell'Architettura ospitano infatti le proiezioni al pubblico del ciclo *Five Master Houses of the World (2007-2010)*: un'indagine attorno all'architettura attraverso il lavoro di cinque grandi architetti modernisti. La stessa volontà di aprire gli occhi su quello che normalmente sfugge alla fretta quotidiana, che caratterizza le fotografie di Rinnekangas, in questi documentari si sofferma sullo spazio, gli ambienti e gli oggetti per raccontare in modo indiretto la relazione intima, privata, fra uomo e architettura. "Ho voluto valorizzare la lentezza dell'architettura", afferma. Come nelle foto, il legame profondo tra i luoghi e l'esperienza umana definisce uno stato di grazia, terreno e soprannaturale a un tempo.

La verità della fotografia. Rax Rinnekangas e l'Europa che scompare

Tendiamo a considerare tutte le fotografie come una proiezione della verità: essendo la fotografia scolpita dalla luce, come un fulmineo doppio della realtà, ci aspettiamo che rappresenti la veridicità di quel particolare frammento di spazio e tempo. Tuttavia, questo è il modo più *naïve* di comprendere la verità fotografica, affine all'atteggiamento di "realismo *naïve*" nella comune comprensione del mondo. Sicuramente, le cose non sono ciò che sembrano, in ogni situazione vi sono molteplici e stratificate realtà successive, occultate in quella che stiamo contemplando, come un'infinita serie di matrioske. Nella conclusione dell'ultimo film di Michelangelo Antonioni, *Par Delà des Nuages (Al di là delle Nuvole)*, il protagonista, un fotografo, fa un commento memorabile su questa ambigua e stratificata natura delle immagini: "Ma noi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà, e sotto quest'altra un'altra ancora, e di nuovo un'altra sotto quest'ultima, e ancora fino alla vera immagine di quella realtà assoluta, misteriosa, che nessuno vedrà mai"¹.

Una fotografia nasconde tanto quanto rivela, e confonde tanto quanto chiarisce. Potrebbe essere valida come documento in un esperimento scientifico, come prova di una particolare argomentazione in un caso penale o come prova antropologica dell'autenticità di un particolare comportamento umano, ma generalmente una fotografia mente tanto facilmente quanto media qualsiasi verità obiettiva. Il potere di una foto-

grafia non è nella sua resa obiettiva della realtà, ma nelle associazioni e nei suggerimenti che fa scattare: la verità della fotografia è una verità poetica. Ezra Pound nota l'immediatezza e il potere evocativo della verità poetica, come se stesse parlando della fotografia: "Un'*immagine* è ciò che presenta un complesso intellettuale ed emotivo in un istante di tempo. Solo una tale immagine, come una poesia, potrebbe darci quel senso d'improvvisa liberazione; quel senso di libertà dai limiti del tempo e dello spazio; quel senso di improvviso accrescimento che proviamo in presenza delle grandi opere d'arte"².

La realtà vissuta è un *continuum* spazio-temporale, un infinito svolgersi di eventi e cose e intrecciarsi di realtà e finzione, osservazione e sogno, percezione e immaginazione; un immediato frammento fotografico non solo seziona il corso della realtà, come il bisturi di un chirurgo, ma invita anche innumerevoli narrazioni alternative. Un intero universo erompe nell'istante di confronto con un'immagine poetica. La realtà empirica della fotografia è il risultato di una doppia esposizione: una prima attraverso la luce di una realtà transitoria e una seconda attraverso la memoria e l'immaginazione dell'osservatore. La realtà umana è una realtà vissuta e, quando ricordiamo una fotografia nella nostra immaginazione, la scena è memorizzata nella sua essenza tridimensionale piuttosto che come mera immagine su carta fotografica. Afferriamo la sua verità prima di averla vista e ne siamo colpiti senza

Juhani Pallasmaa

¹ M. Antonioni, *Par Delà des Nuages (Al di là delle Nuvole)*, 1994, prodotto e codiretto da Wim Wenders. Il ruolo del fotografo è interpretato da John Malkovich.

² Citazione in J. D. McClatchky, "Introduction", in *Poets on Painters*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1990, p. XI.

³ G. Bachelard, *Air and Dreams: An Essay On the Imagination of Movement (Psicanalisi dell'Aria)*, The Dallas Institute of Humanities and Culture, Dallas 1988, pp. 1 e 14.

⁴ S. Sontag, *On Photography (Sulla Fotografia)*, Penguin Books, Harmondsworth 1986, p. 7.

⁵ Ivi, p. 11.

essere capaci di capirla. Gaston Bachelard descrive l'elusiva interazione dinamica fra immagine percepita e mente percipiente: "Pensiamo sempre all'immaginazione come alla facoltà in grado di creare immagini. Ma è piuttosto la capacità di distorcere le immagini fornite dalla percezione, è soprattutto la facoltà che ci libera dalle prime immagini, modificandole. Se le immagini non cambiano, non si fondono inaspettatamente, non vi è immaginazione, non vi è azione immaginativa. Se un'immagine non determina occasionalmente un'abbondanza di immagini aberranti, un'esplosione di immagini, non vi è immaginazione [...]. Il valore di un'immagine viene misurato dalla sua aura immaginaria [...] nel fantasticare umano il mondo immagina se stesso"³.

Guardando una fotografia, l'immaginazione attribuisce un passato e un futuro all'immagine congelata: così vediamo relazioni, casualità e simbologie che la nostra immaginazione continua a proiettare sulla scena. L'immagine scampa l'obiettività, come i più grandi significati sono sempre prodotti dall'intrecciarsi dell'oggetto con la mente percipiente: ogni immagine invita a una narrazione, e ogni fotografia è la cornice di un'immaginaria storia cinematografica.

Rax Rinnekangas è uno scrittore, fotografo e regista: queste tre attività si integrano perfettamente, caratterizzando il suo pensiero artistico. A volte i suoi scritti si focalizzano su di un ambiente o un oggetto come se stesse scattando una fotografia, mentre le sue fotografie evocano narrazioni cinematografiche e il suo linguaggio cinematografico avanza lentamente, come una serie di fotografie, o incorpora sequenze visuali

che funzionano come inserti letterari. Mentre le fotografie di Cindy Sherman sono allestimenti in posa di film fittizi, le fotografie di Rax sono stralci di vita reale e immagini di persone vere capaci di emanare un'aura più ampia della vita stessa, una narrazione nascosta di spessore epico. È sempre attento a mantenere un carattere documentaristico, opposto alla posa e alla messa in scena. L'uso di una piccola macchina fotografica e di una pellicola ridotta rafforzano l'atmosfera del documentario, nonostante la composizione meticolosamente bilanciata.

Le scene appaiono accuratamente costruite ma al contempo immediate: l'ordinario e l'umile, l'insignificante e l'arbitrario, raggiungono dimensioni mitiche. La sua "realtà" fotografica è fittizia, reale e surreale allo stesso tempo: l'atmosfera surreale nasce da un senso di profonda logica o dalla mancanza di una causalità auto-evidente nelle relazioni spaziali tra figure e oggetti. Un ulteriore aspetto che accentua l'ambiguità di queste fotografie deriva dalla tendenza a suggerire un'interpretazione narrativa e insieme ad annichilire la possibilità di tale lettura.

"L'aggressione è implicita ogni volta che si fa uso della macchina fotografica" sostiene Susan Sontag⁴. Nota inoltre: "Il fotografare ha instaurato con il mondo un rapporto voyeuristico cronico che livella il significato di tutti gli eventi"⁵. Nonostante molte delle immagini di Rax ritraggano scene di momenti intimi, o perlomeno spontanei, di vite individuali, le sue fotografie eliminano il sentimento di aggressione e colpa voyeuristica. La sua macchina fotografica si pone frontalmente verso lo spazio e la figura, la persona solitamente guarda direttamente nelle lenti della mac-

china (gli occhi dello spettatore) come in una conversazione, senza esprimere alcuna vergogna, timidezza, o paura; i personaggi sembrano accettare coscientemente e orgogliosamente la presenza dell'occhio della macchina fotografica e, implicitamente, dello sconosciuto estraneo.

La natura "arcaica" della linea focale della macchina, posta alla giusta angolazione in relazione allo scenario architettonico e la figura umana, lasciano pensare alla prospettiva "primitiva" a punto unico di fuga, tipica dei dipinti del primo Rinascimento. Questa subordinazione dell'effetto prospettico e della profondità crea un'aura teatrale, si concentra sulle figure nel piano intermedio, ed evoca un'aria di innocenza e ingenuità. Tale è anche la psicologia cinematografica di Andrey Tarkovsky, una delle fonti di ispirazione del fotografo. Rax Rinnekangas stesso enfatizza l'importanza della luce nella sua arte, rimpiazza l'obiettivo del "momento decisivo" di Henry Cartier-Bresson con l'aspirazione a "una luce decisiva". L'atmosfera, se non proprio la materia principale, delle sue fotografie è spesso una particolare luce: una luminosità calda e intima che evoca l'esperienza del domestico, un'oscurità nella quale materiali e oggetti sembrano emanare una luce oscura, oppure il nervoso sfarfallio verdastro di un neon che crea un senso tetro, di noia e alienazione. La sua luce molto spesso ricorda quella materializzata di Edward Hopper, un'illuminazione che appare come una sostanza colorata piuttosto che una radiazione immateriale. La fotografia che mostra cinque giovani in una piccola macchina in cui solo le loro facce sono illuminate, nella notte senza ombre dell'estate del nord, richiama i dipinti di Georges de la Tour dove l'in-

tera scena è illuminata e plasmata da una singola candela. In altre foto di Rax, la strana artificialità o banalità della luce suggerisce un'atmosfera fantascientifica o di distopia tecnologica, come se il mondo fosse soffocato da una luce tossica o dalla mancanza di ossigeno. Simili scene dalla luce avvelenata lasciano pensare al *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni, un film dove i paesaggi ripresi sono stati di fatto colorati pitturando gli stessi elementi naturali della zona (alberi, erba, acqua).

Ciascuna fotografia di Rax si pone come una immagine singolare e autonoma dotata di una propria narrazione unica, ma allo stesso tempo partecipa della sua più generale *mission* fotografica, che va avanti da più di due decenni: mappare l'altra Europa, quella che si cela dietro gli scenari ripuliti di riviste, locandine di viaggio e guide per turisti. La principale motivazione di questa sua missione è l'Europa tolstoyana senza tempo, i cui confini orientali, durante il periodo di Caterina la Grande, erano marcati da un grande blocco di pietra posto a sud dei monti Urali, al centro della Russia: in quel punto, coloro che venivano banditi in Siberia davano l'addio alla civilizzazione europea. L'Europa di Rax Rinnekangas non è un concetto geografico, non è un'unione di nazioni né di interesse economico o politico: la sua Europa è una costruzione mentale ed emotiva. I popoli che ritrae, non sono uniti da lingua, etnia, religione o convenzioni culturali, ma dai limiti della loro esistenza, povertà e pazienza, e dalla loro quieta ma persistente lotta per la sopravvivenza di tutti i giorni. La sua Europa consiste in una particolare razza umana dal destino intrecciato e con-

diviso. Rax aspira a ritrarre l'autentico europeo, non l'individuo sicuro di sé che abita le nevrotiche città odierne o i centri del potere; l'Homo Europaeus che ricerca è un individuo legato alle proprie radici senza tempo, noncurante del materialismo odierno. Occupa un tempo nostalgico invece che un luogo preciso.

All'inizio del terzo millennio l'Europa soccombe negli anonimi e sradicati processi di globalizzazione, aggressivo sfruttamento economico, egoismo, consumo irresponsabile e arroganza. L'unificazione dell'Europa avvenuta nelle due scorse decadi è entusiasticamente presentata come una conquista politica senza precedenti della nostra era della comunicazione, tecnologica ed emancipata. Si può discutere, tuttavia, sul fatto che se l'Europa dei secoli precedenti si basava su idee culturali, su volontari e valorizzati contatti umani, l'Unione attuale è invece un matrimonio forzato di fronte al fucile delle potenze economiche. Eppure, dietro dettami e direttive di Bruxelles esiste ancora un'altra Europa dove le vite individuali rimangono inalterate e reali. Oggi è ancora possibile incontrare frammenti di un'autentica Europa, così come degli europei genuini, nelle periferie dell'UE, dietro le scene del benessere apparente. L'Europa in quanto narrazione culturale unitaria potrebbe già essere andata perduta, ma è ancora possibile trovarne i resti nella memoria collettiva e in certi artefatti archeologici come le fotografie.

Rax è particolarmente interessato alla vastità della Russia, geografica e umana. La Russia che ritrae non è l'odierna Russia post-comunista, confusa, frustrata e divisa. Non è la Russia delle oligarchie, delle verti-

ginose disuguaglianze e degli assassini politici. È interessato all'archetipica Madre Russia, terra del desiderio e della nostalgia. La nostalgia è il caratteristico stato mentale russo, una malattia, come la definisce Andrey Tarkovsky. Numerosi scrittori, musicisti e artisti russi hanno sofferto di questo "disturbo" psicologico dall'epoca di Fyodor Dostoevskij fino a Joseph Brodsky. Questa dolce sofferenza fatta di perdita e ricerca che emana dalle immagini de *L'altra Russia* di Rax, "lo specchio Russo", come ha definito questa serie di fotografie parafrasando *Zerkalo (Lo specchio)* film autobiografico di Tarkovsky. Durante gli anni del terrore sovietico, la "casa" divenne un'impossibilità psicologica. Per gran parte della popolazione, la casa era un luogo di sorveglianza e interrogatorio: un campo di concentramento privato. Spesso nelle foto di Rax il desiderio russo si esprime attraverso la luce del sogno d'infanzia: ritrae russi delle periferie geografiche, etniche ed economiche, le cui memorie sono state ferite da oppressione e povertà, ma che non hanno mai perso l'amore per la propria terra natia, la Madre Russia.

Rax è nato vicino al Circolo Polare Artico, a Rovaniemi, nel nord della Finlandia. È un solitario e un cosmopolita sotto una stessa pelle. Mentre viaggia per il mondo e ne visita i movimentati centri metropolitani, le sue visioni sono distanziate e temperate da un carattere formato nella solitudine degli anni dell'infanzia. Fedele alle proprie origini, Rax ritrae anche l'inverno del Nord: la metamorfosi dell'acqua, attraverso i tre stati di neve, ghiaccio e forma liquida, è magica. È una strana alchimia quella per cui la medesima sostanza

possa insieme sostenere e minacciare la vita, conservare e disperdere, essere soffice e leggera come una nuvola, dura come la roccia, e completamente penetrabile e trasparente come l'aria. Anche le qualità sonore di questi tre stati dell'acqua sono seducenti: l'increspatura dell'acqua, il muto silenzio della neve e l'acuto creparsi del ghiaccio che somiglia al feroce schiocco di una frusta.

La serie intitolata *Il Nord* riflette i ricordi del fotografo come un bambino che corre attraverso una foresta innevata per andare a pattinare sul lago. Sulla via osserva un paio di stivali di gomma congelati nel giardino, la figura di un angelo fatta da sua sorella nella neve, la carcassa di un albero caduto, le tracce di un animale lungo il sentiero su un prato innevato, l'ultimo raggio di sole che colpisce la neve attraverso il denso schermo degli abeti, appena prima del crepuscolo blu... correndo con i suoi pattini per raggiungere gli amici. Ma come Rax Rinnekangas fa notare, nell'epoca del riscaldamento globale la soglia delle nevi perenni continua ad arretrare e, di conseguenza, è il concetto stesso di Nord a svanire.

Originariamente pubblicato in *Rax Rinnekangas. Európa*, cat. mostra, El Centro de la Imagen, México, marzo-maggio 2007, Musta Taide, Helsinki 2007.



A BOTTLE, ROMANIA
R. Rinnekangas
(da *Európa*, 1980-2010)



A DINNER, RUSSIA
R. Rinnekangas
(da Európia, 1980-2010)

A HUT, ICELAND
R. Rinnekangas
(da Európia, 1980-2010)

A FLOWER SHOP, RUSSIA
R. Rinnekangas
(da Európia, 1980-2010)

A PAUSE, IRELAND
R. Rinnekangas
(da Európia, 1980-2010)

A TOWEL, SPAIN
R. Rinnekangas
(da Európia, 1980-2010)



A WOODMAN - KAIN TAPPER, FINLAND
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)



A WORKING MACHINE, ENGLAND
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)
ALONE, PORTUGAL
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

The Truth of the Photograph. The Vanishing Europe of Rax Rinnekangas

We tend to think of all photographs as projections of truth. Since the photograph is sculpted by light as a split-second double of reality, we expect it to represent the veracity of that particular slice of space and time. Yet, this is the naïve way of understanding the photographic truth akin to the attitude of “naïve realism” in the commonplace understanding of the world. Surely, things are not what they appear to be. In every situation there are multiple and layered realities, successive ones concealed in the one that we are just contemplating, like an endless series of Russian dolls. At the very end of Michelangelo Antonioni’s last film *Par Delà des Nuages* (Beyond the Clouds), the protagonist, a photographer, makes a memorable comment on this layered and ambiguous nature of images: “But we know that behind every image revealed, there is another image more faithful to reality, and behind that image there is another, and yet another behind the last one, and so on, up to the true image of that absolute mysterious reality which no-one will ever see.”¹ A photograph conceals as much as it reveals, and it confuses as much as it clarifies. It may be acceptable as a reliable document in a scientific experiment, as evidence of a particular argument in a criminal case, or as anthropological proof of the authenticity of a distinct mode of human behavior, but generally a photograph lies as easily as it mediates any objective truth. Clearly, the power of a photograph is not in its objective rendering of reality, but in the associations and

suggestions that it triggers. The truth of a photograph is a poetic truth. Ezra Pound points out the immediacy and evocative power of poetic truth as if he were writing about photography: “An ‘Image’ is that which presents an intellectual and emotional complex in an instant of time. Only such an image, such a poetry, could give us that sense of sudden liberation; that sense of freedom from time limits and space limits; that sense of sudden growth, which we experience in the presence of the greatest works of art.”² Lived reality is a spatio-temporal continuum, an unending unfolding of events and things and an intertwining of fact and fiction, observation and dream, perception and imagination. A split-second photographic fragment not only dissects the flow of reality, as by a surgeon’s scalpel, but it also invites countless alternative narratives. An entire universe erupts at the instant of confronting a poetic image. The experiential reality of the photograph is a result of a double exposure; an exposure through the light of a transient reality, and a second exposure of this image through the viewer’s memory and imagination. The human reality is a lived reality, and as we recall a photograph in our imagination, the scene is memorized in its three-dimensional essence rather than as a mere image on photographic paper. We grasp its truth before we have seen it and we are affected without being able to comprehend. Gaston Bachelard describes the dynamic and elusive interaction of the perceived image

Juhani Pallasmaa



AN OLD WOMAN, RUSSIA
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)



BAND, FINLAND
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

KARL, RUSSIA
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

and the perceiving mind powerfully: "We always think of imagination as the faculty that forms images. On the contrary it deforms what we perceive; it is, above all, the faculty that frees us from immediate images and changes them. If there is no change, or unexpected fusion of images, there is no imagination; there is no imaginative act. If the image does not determine an abundance - and explosion - of unusual images, then there is no imagination [...]. The value of an image is measured by its imaginary aura [...]. In human reverie the world imagines itself."³

Looking at a photograph, the imagination casts a past and a future onto the frozen image, and we begin to see relations, causalities and symbolizations that our own imagination keeps projecting on the scene. The image escapes objectivity, as the experienced meanings are always products of the intertwining of the object and the perceiving mind. Every image invites a narrative, and every photograph is a frame in an imaginary cinematic story.

Rax Rinnekangas is a writer, photographer and film maker, and these three crafts merge fully as his characteristic artistic thinking. His writing occasionally focuses on a setting or an object as if he were taking a photograph, whereas his photographs evoke cinematic narratives, and his cinematic language advances visual sequences that function as literary inserts. Whereas Cindy Sherman's photographs are staged and posed stills of fictitious films, Rax's photographs are slices of real life and images of true persons that exude an aura larger than life, a hidden narrative of

epic significance. He is careful in maintaining a documentary character as opposed to staging and posing. The use of a small camera and film size strengthens the documentary ambience regardless of his meticulously balanced compositions. The scenes appear carefully constructed and circumstantial at the same time. The commonplace and the humble, insignificant and arbitrary, obtain mythical dimensions. His photographic "reality" is fictitious, real, and surreal, all at the same time. The surreal atmosphere arises from a sense of profound logic or the lack of self-evident causality in the spatial relations between figures and objects. Another significant ambiguity of his photographs arises from their contradictory tendencies to both suggest a narrative interpretation and to annihilate the very possibility of such reading. "There is an aggression implicit in every use of the camera", argues Susan Sontag.⁴ She also points out "the chronic voyeuristic relation to the world which levels the meaning of all events."⁵ Although many of Rax's images are scenes of intimate, or at least unguarded, moments of individual lives, his photographs eliminate the feeling of aggression and voyeuristic guilt. His camera confronts both the space and the figure frontally, and the persons usually look directly into the lens of the camera (the eyes of the onlooker) as in a conversation, without expressing the slightest of shame, timidity, or fear; the figures seem to accept self-consciously, and proudly, the presence of the eye of the camera and, by implication, of the unknown outsider. The "archaic" nature of the camera's focal

line placed at a right angle in relation to the architectural setting and the human figure(s) makes one think of the “primitive” perspective of a single vanishing point in early Renaissance paintings.

This subordination of the perspective effect and depth creates a theatrical aura, focuses on the figure in the middle ground, and evokes an air of innocence and naiveté. This was also the cinematic psychology of Andrey Tarkovsky, one of the sources of inspiration for the photographer.

Rax Rinnekangas himself emphasizes the importance of light for his art. He replaces Henry Cartier-Bresson’s objective of “the decisive moment” with the aspiration for “a decisive light”.

The ambience, if not the very subject matter, of his photographs is often a particular light; a warm and intimate illumination that evokes the experience of domesticity, a darkness in which the depicted materials and objects seem to emanate a dark light, or a nervously flickering greenish neon light that creates a sense of gloom, boredom and alienation. His light frequently resembles Edward Hopper’s materialized light, an illumination that appears to be a coloured substance rather than immaterial radiation.

The photograph showing five young men in a small car with only their faces lit in the nightless night of the northern summer, recalls the paintings of Georges de la Tour wherein an entire scene is moulded and lit by a single candle.

In other images by Rax, the strange artificiality or banality of light suggests the ambience of science-fiction or technological dystopia, as if the world were suffocating in toxic light or from the lack of oxygen. Such

scenes of poisoned light make one think of Michelangelo Antonioni’s *Red Desert*, a film in which filmed landscapes were actually coloured by applying paint on the natural elements (trees, grass, water) of the settings.

Every photograph by Rax stands as an autonomous and singular image with its unique narrative, but at the same time they are all elements in his larger photographic mission that has lasted over two decades. His mission is to map the other Europe, the Europe behind the polished scenes of magazines, travel posters and tourist guide books. The subject matter of his mission is the timeless Tolstoyan Europe, whose eastern border, during Catherine the Great’s time, was marked by a tall block of stone located to the south of the Ural Mountains in Central Russia and, at this landmark, those banished to Siberia bade farewell to European civilization.

The Europe of Rax Rinnekangas is not a geographic concept. It is not a union of nations, nor of political or economic interests. His Europe is a mental and emotional construct. The people he portrays are not united by language, ethnicity, religion or cultural convention. They are united by the very limitations of their existence, their poverty and patience, and their tranquil but persistent struggle for daily survival. His Europe consists of a particular human race with an intertwined and shared destiny. He aspires to portray the authentic European, not the self-conscious individual of today’s neurotic cities and centres of power. The *Homo Europaeus* that Rax seeks is an individual tied to his/her timeless roots, and unconcerned by today’s surreal materialism. They occupy a nostalgic time in-



AN OLD WORKER, RUSSIA
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

stead of a distinct place. In the beginning of the third millennium Europe is being succumbed into the faceless and rootless processes of globalization, aggressive economic exploitation, selfishness, mindless consumption and arrogance. The unification of Europe during the past couple of decades is enthusiastically presented as the unprecedented political achievement of our emancipated technological and communications era. It can be argued, however, that as the Europe of the prior centuries was based on cultural ideas, on voluntary and valued human contacts, today's Union is a forced marriage in front of the shotgun of economic forces.

Yet, behind the dictates and directives of Brussels there still exists another Europe where individual lives continue to be unaffected and real. Today, however, fragments of an authentic Europe, as well as genuine Europeans, can be encountered only in the peripheries of the EU, behind the stage sets of apparent well-being. Europe as a singular cultural narrative may already have been lost, but remains of it can still be found hidden in the collective memory and in archaeological artefacts, such as photographs.

Rax is particularly interested in the vastness of Russia, both geographic and human. The Russia that he depicts is not today's confused, frustrated, and divided post-communist Russia. He is not depicting the Russia of oligarchies, dizzying inequalities and political assassinations. He is interested in the archetypal Mother Russia, the land of nostalgia and longing for home. Nostalgia is the characteristic Russian mental state, an illness, as Andrey Tarkovsky calls it. Countless

Russian writers, musicians and artists have suffered from this psychological "disorder" from the days of Fyodor Dostoyevsky to Joseph Brodsky. This sweet pain of loss and longing exudes from Rax's images of *The Other Russia*, or "the Russian mirror", as he has also called his photographic series paraphrasing Tarkovsky's autobiographical film *Zerkalo* (Mirror). In the era of Soviet terror, home became a psychological impossibility. For a large part of the population home turned into a place of surveillance and interrogation; home became a private concentration camp. The Russian longing is expressed in Rax's images through the light of a childhood dream. He portrays Russians of the geographic, ethnic and economic peripheries, whose memories have been wounded by suppression and poverty, but who have never lost the love for their native land, Mother Russia.

Rax was born close to the Polar Circle in Rovaniemi, northern Finland. He is a loner and a cosmopolitan under one skin. As he travels the world and visits its rushed metropolitan centres, his views are distanced and tempered by a character tuned by the solitude of childhood years. True to his own origins, Rax also portrays the winter of the North. The metamorphoses of water, between the three stages of snow, ice and liquid, is magical. It is sheer alchemy that one and the same substance can both support and threaten life, preserve and dilute, be soft and weightless as a cloud, hard as a rock, and totally penetrable and transparent like air. Even the sound qualities of these three states of water are enticing; the rippling of water, the mute silence of snow, and the high-pitch cracking of ice



GOD'S WORKER, RUSSIA

R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

QUEQUE, RUSSIA

R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

that resembles the fierce report of a whip. The series entitled *The North* reflects the photographer's memories as a child running through a snow-covered forest to skate on a lake. On the way he observes a pair of frozen rubber boots in the yard, an angel figure made by his sister's body in the snow, a fallen carcass of a tree, the track of a large animal across the path in a wintry meadow, the last ray of sunlight hitting snow through the dense screen of spruce trees, and, just before the blue twilight... running with his pair of skates to join his friends. But as Rax Rinnekangas points out, in today's world of global warming, the snow line keeps receding higher, and consequently, even the concept of North itself is vanishing.

First published on Rax Rinnekangas. *Európa*, exhib. cat., *El Centro de la Imagen*, México, march-may 2007, *Musta Taide*, Helsinki 2007.



¹ M. Antonioni, *Par Delà des Nuages (Beyond the Clouds)*, 1994, produced and co-directed by W. Wenders. The photographer's role is acted by John Malkovich.

² As quoted in J. D. McClatchky, "Introduction", in *Poets on Painters*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1990, XI.

³ G. Bachelard, *Air and Dreams: An Essay On the Imagination of Movement*, The Dallas Institute of Humanities and Culture, Dallas, Texas, 1988, 1 and 14.

⁴ S. Sontag, *On Photography*, Penguin Books, Harmondsworth, England, 1986, 7.

⁵ *Ibid.*, 11.



SOME WHEELS, GERMANY

R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

TRIO, GERMANY

R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)



WORKER OF SPACE AND LIGHT - EDUARDO

CHILLIDA, SPAIN

R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)



WORKER IN THIS WORLD - HULDA HAKON, ICELAND
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)



WORKING BOOTS, FINLAND
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

WORKING FAMILY, RUSSIA
R. Rinnekangas
(da Európa, 1980-2010)

Jorma Mukala

Un film sull'architettura è una rarità. Il regista e fotografo Rax Rinnekangas ha creato una serie di cinque film su case che col tempo sono diventate veri e propri gioielli. Ne sono protagoniste cinque case private, situate in diverse parti del mondo. Ciascuno dei film, della durata di circa un'ora, introduce all'architettura di un edificio e insieme analizza la relazione tra l'architetto che lo ha progettato e l'edificio stesso. Rinnekangas ha ideato questa serie nel 2004, ma sono stati necessari grande impegno e molto tempo per trovare i finanziamenti. Filmare e postprodurre ha richiesto quattro anni e finalmente nel 2011 l'artista ha completato la serie.

Non è molto comune girare una serie di film su delle case.

Sei sempre stato interessato all'architettura?

Non ho mai studiato architettura. Il mio rapporto con l'architettura è iniziato con un forte odio. Negli anni Settanta abitavo nel vecchio e famigerato quartiere di Puu-Tuira a Oulu, nella Finlandia del Nord.

Proprio come tanti altri, ho dovuto traslocare perché la maggior parte delle idilliche case in legno e i giardini sono stati distrutti e rimpiazzati con edifici prefabbricati (infatti circa 320 case di legno sono state sostituite con 30 appartamenti di cemento). Il cambiamento è avvenuto in pochi anni. È stato allora che mi sono accorto del lato pericoloso dell'architettura. Ho visto l'architettura come un attrezzo dell'industria di massa.

Negli anni Ottanta, quando ho vissuto in Spagna per la prima volta, il mio odio ha cominciato a sciogliersi perché, nella cultura cattolica, il cuore dei piccoli paesi - la piazza del mercato, la chiesa, i vicoli - è salvaguardato nella sua armonia. Quell'ambiente piacevole e tranquillo mi faceva pensare al ruolo positivo dell'architettura nella nostra vita.

È stato dopo l'incontro con l'architetto Juhani Pallasmaa, con cui ho spesso discusso di arte e cultura, che ho cominciato a capire che l'architettura possa essere vista come un pezzo unico. Juhani e me abbiamo avuto l'idea di creare un breve film su Villa Mairea. Nell'estate 2004, quando ero lì per girare, solo e affascinato, ho realizzato che avrei dovuto familiarizzare più profondamente con il linguaggio e le potenzialità dell'architettura. Ho sentito la necessità di creare un'intera serie di film sulle case private, inclusa una versione più lunga su Villa Mairea.

Come hai scelto le case protagoniste dei tuoi film?

Sono stato sempre affascinato dal concetto di casa come anche dal contesto della casa ideale, una casa che è stata creata completamente fuori dai condizionamenti dell'ambiente e dalle regole. Ho chiesto a Juhani Pallasmaa di darmi una lista di piccole case interessanti in tutto il mondo. La lista comprendeva dodici case che ho cominciato a studiare. Man mano, il numero delle case considerate è sceso. Certi proprietari mi hanno proprio proibito di girare, altri non

hanno risposto affatto. Durante l'intero progetto, il mio principale intento è stato quello di selezionare le case che potessero formare un insieme coerente. Le cinque case selezionate sono quindi un risultato di tanti fattori.

Cosa hanno in comune queste case?

In quanto serie, creano una linea che attraversa lo scorso secolo dagli anni Venti agli anni Ottanta. Un altro fattore in comune è Le Corbusier, nonostante nei film non sia enfatizzato. Dopo aver studiato le case e i loro retroscena, ho notato che Le Corbusier ha influenzato tutti gli architetti, in un modo o nell'altro. Fra gli edifici progettati da Le Corbusier ho scelto Le Cabanon sulla riviera francese. Il radicale pioniere la disegnò come suo proprio nascondiglio segreto utilizzando solo 16 mq di superficie. A quanto pare, non si ha bisogno di più spazio per vivere benissimo! Il guru della sua epoca voleva vivere come un monaco quando aveva bisogno di riposare la sua anima. Le Corbusier aveva più di sessant'anni quando ha progettato Le Cabanon. L'uomo diventa più saggio con l'età e inizia a comprendere il valore del minimalismo.

In quale di queste case vorresti abitare?

Le mie preferite sono Villa Mairea di Alvar Aalto e Casa de Estudio di Luis Barragán. Città del Messico è pericolosa da vivere ma la Casa de Estudio è un perfetto ritiro di luce e silenzio. Date le mie origini finlandesi, Villa Mairea mi è spiritualmente familiare. È stata costruita come casa per gente privilegiata ma Aalto ha saputo creare un luogo dolce e umano. L'atmosfera di Villa Mairea è accogliente, non esclude.

Anche se le mie radici si collocano nella bassa classe media di campagna, trovo Villa Mairea molto gradevole.

I tuoi film sono caratterizzati da un'atmosfera di lentezza.

Perché hai creato un ritmo così rallentato?

La nostra cultura consumistica ci condiziona a un ritmo frenetico. I nostri occhi si aprono come un flash ma non vediamo niente con precisione. Questo è uno dei motivi per cui credo che il concetto moderno e industriale del tempo non sia veritiero. Volevo che i miei film avessero una atmosfera di pace, perché lo spettatore possa utilizzare il suo proprio inconscio per osservare l'architettura di questi edifici. Questa lentezza ti calma per permetterti di osservare le cose. Sei libero di odiare quello che vedi, ma prima devi vederlo davvero. Ho voluto valorizzare la lentezza dell'architettura.

Le caratteristiche dell'architettura sono differenti da quelle delle altre forme d'arte?

L'arte è davvero sperimentale. Una performance di danza è più intensa nel momento di fruizione, anche se potresti analizzarne l'esperienza in un secondo momento. Un libro è più intenso nel momento in cui lo leggi e la musica quando la ascolti.

L'architettura, invece, crea un luogo a cui possiamo tornare di volta in volta. Il nutrimento artistico fornito dall'architettura vive e cambia come cambiano le emozioni - un giorno può essere delizioso e un altro giorno ripugnante. L'architettura si presenta in forma molto concreta a chi ne fa esperienza. Non accade una volta sola.





THE MELNIKOV HOUSE
(Kostantin Melnikov)
Russia, 1927-29
documentario, 58' (videostill)

Interview with Rax Rinnekangas

A film about architecture is a rarity. Director and photographer Rax Rinnekangas has created a series of five films about houses that have turned out to be gems over the years.

The leading role is played by five privately-owned houses, located in different parts of the world. Each of the hour-long films introduces the architecture of one building as well as the architect's relationship with the house he has designed. Rinnekangas got inspiration for the film series back in 2004. However, it took a lot of time and effort to acquire financing. Filming and editing took four years and this year he finally completed the series.

It's not common to make a film series about houses.

Have you always been interested in architecture?

I have never studied architecture. My relationship with architecture began with strong hate. In the 1970s, I lived in the old and famous Puu-Tuira neighborhood in Oulu, in Northern Finland. Just like many others, I had to move from there because most of the idyllic wooden houses and gardens were destroyed and replaced with prefabricated buildings (In fact, ca. 320 wooden houses were replaced with 30 concrete flats). The change occurred within a few years. That's when I became aware of the dangerous side of architecture. I saw architecture as a tool of mass industry. In the 1980s, when I lived in Spain for the first time,

my hate began to break down because in the Catholic culture the heart of the small towns - the market square, church and streets - is historically preserved and very harmonious. The pleasant and unbroken environment made me think about the positive role of architecture in our lives.

It was after meeting architect Juhani Pallasmaa, who I often discussed culture and arts with, that I began to understand that architecture can also be seen as a unique art. Juhani and I got an idea to create a short film about Villa Mairea. In the summer of 2004 when I was filming there, alone and fascinated, I realized that I had to familiarize myself more thoroughly and extensively with the language and possibilities of architecture. I felt the need to create an entire film series about privately-owned houses – including a longer version of Villa Mairea, too.

How did you choose the houses starring in your films?

I have always been fascinated by the concept of a home as well as the frame of an ideal home, a house that has been created completely free of the pressures of the environment and regulations. I asked Juhani Pallasmaa to give me a list of interesting small houses all over the world. The list included twelve houses that I then began to study. Gradually, the number of possible houses became smaller. Some house owners strictly forbade filming and some of the owners did not respond to my inquiries at all. During the entire

project, my own aim was to select houses that could form a coherent whole. Therefore, the five houses were selected as a result of many factors.

What do the houses have in common?

As a series they create a line through the last century from the 20s to the 80s. Another thing in common is Le Corbusier, although I do not emphasize it in the films. After studying the houses and their backgrounds, I noticed that Le Corbusier had influenced all of the architects in one way or another. From Le Corbusier's own buildings I chose Le Cabanon in the French Riviera. The radical pioneer designed it as his own secret hideaway with only 16 m² of floor space. Apparently you don't need more space to have a good life! The guru of his own time wanted to live like a monk when resting his soul. Le Corbusier was over 60 years old when he designed Le Cabanon. Man becomes wiser with age and begins to understand the value of minimalism.

Which one of the houses would you like to live in?

My favorites are Alvar Aalto's Villa Mairea and Luis Barragán's Casa de Estudio. Mexico City is a dangerous city to live in, but Casa de Estudio is a perfect retreat of light and silence. Because of my Finnish origin, Villa Mairea is spiritually very familiar to me. It has been built as a house for the privileged, but Aalto knew how to create a gentle and humane entity. The

atmosphere in Villa Mairea is friendly. It doesn't reject. Even though my own roots are in the lower middle-class countryside, I find Villa Mairea very comfortable.

Your movies have an atmosphere of slowness. Why did you create such a slow rhythm?

Our consumption culture brainwashes us into a fast rhythm. Our eyes have flown open, as if a flash has gone off in front of them, but we cannot see anything accurately. That's one reason why I feel that the modern industrial concept of time is untruthful. I wanted my films to have a peaceful atmosphere, so that the viewer can also use one's consciousness to look at the architecture of the buildings. The slowness calms you down to observe things. You are free to hate what you see, but first you really have to see it. I wanted to give value to the slowness of architecture.

Are the characteristics of architecture different to those of other forms of art?

Art is actually very experiential. A dance performance is at its strongest when you're experiencing it, even though you can analyze your experience later. A book is at its strongest when you're reading it and music is at its strongest when you're listening to it. Architecture, on the other hand, creates a place where we can return to again and again. The artistic nourishment that architecture provides lives and changes as emotions change - one day it may be delightful and another day it may be repulsive. Architecture comes in a very concrete form for the one experiencing it. It is not a one-off performance.



VILLA MAIREA
(Alvar Aalto)
Finlandia, 1939
documentario, 50' (videostill)





VILLA MAIREA
(Alvar Aalto)
Finlandia, 1939
documentario, 50' (videostill)

Rax Rinnekangas

Note biografiche / Biographical Notes

Rax Rinnekangas (1954, Rovaniemi, Finlandia), filmmaker e fotografo, spicca tra i colleghi coetanei finlandesi per la portata decisamente internazionale del suo lavoro. I suoi documentari e film d'essai su temi quali arte, musica modernista e architettura sono spesso proiettati in festival e musei di tutto il mondo. In qualità di fotografo ha inoltre partecipato a numerose esposizioni internazionali e ha tenuto mostre personali presso importanti istituzioni quali il Museo Nazionale Centro de Arte Reina Sofia di Madrid (2003), il Centro de La Imagen, Mexico City (2007) e l'Amos Anderson Art Museum, Helsinki (2011).

Rinnekangas ha pubblicato più di 25 libri, tra cui romanzi, racconti brevi, saggi e opere illustrate.

L'autore esplora temi che riguardano l'identità europea, la memoria dell'Olocausto, l'estetica dello spazio e della luce. Ha ricevuto numerosi premi tra cui il Finnish State Prize per la fotografia nel 1989 e lo State Prize per la letteratura nel 1992.

A prolific author, filmmaker, photographer, Rax Rinnekangas (b. 1954 in Rovaniemi, Lapland, Finland) stands out among his Finnish peers by the decidedly international scope of his work. His documentary and art house films on themes such as art, modernist music and architecture are regularly screened at festivals and museums across the world. Rax Rinnekangas is also a well-known photographer: he has had exhibitions in many museums and galleries in different

countries - in such places like Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, Spain (2003), El Centro de La Imagen, Mexico City (2007), Amos Anderson Art Museum, Helsinki (2011).

As an author, Rax Rinnekangas has published more than 25 works in Finland and further afield, including novels, short stories, essays and illustrated works.

In his work, Rax Rinnekangas explores themes such as European identity, Holocaust legacy, guilt and atonement and the aesthetics of space and light. He has received numerous awards in recognition of his work, including the Finnish State Prize for Photographic art in 1989 and the State Prize for Literature in 1992.



CASA DE ESTUDIO
(Luis Barragan)
Messico, 1948
documentario, 60' (videostill)



Solo exhibitions

2011

- Amos Anderson Art Museum, Helsinki, Finland
- Laterna Magica, Helsinki, Finland

2010

- The Center for Architecture, New York, USA
- FocoNorte, Meruelo, Cantabria, Spain

2008

- Festival de Cervantino, Guanajato, México
- Aine Art Museum, Tornio, Finland
- Embassy of Finland, Washington D.C., USA
- Instituto Ibero-americano, Madrid, Spain
- K. H. Renlund Museum, Kokkola, Finland

2007

- Didrichsen Museum of Art and Culture, Helsinki, Finland
- El Centro de La Imagen, México City, Mexico
- Wäinö Aaltonen Museum of Art, Turku, Finland
- Northern Photographic Centre, Oulu, Finland

2006

- Galeria Dieciséis, San Sebastián, Spain

2005

- La Tabacalera - Centro Internacional de Cultura Contemporánea, San Sebastián, Spain
- La Sala Zapatero 40, Pamplona, Spain
- La Sala Descalzos, 72, Pamplona, Spain

2004

- Laterna Magica, Helsinki, Finland
- Galeria Almirante, Madrid, Spain

2003

- Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, Spain

- Memorial and Museum of Sachsenhausen, Berlin, Germany
- Veturitalli - Salo Art Museum, Salo, Finland

2002

- Gallery Harmaja, Oulu, Finland
- Galeria Almirante, Madrid, Spain

2001

- Rovaniemi Art Museum, Rovaniemi, Finland
- Gallery Uusitalo, Helsinki, Finland
- Alvar Aalto Museum, Jyväskylä, Finland
- Retretti Art Centre, Punkaharju, Finland
- Kuopio Art Museum, Kuopio, Finland

2000

- Amos Anderson Art Museum, Helsinki, Finland
- Reykjavik Art Museum - Harbour House, Reykjavik, Iceland
- Pori Art Museum, Pori, Finland

1999

- K. H. Renlund Museum, Kokkola, Finland
- South Karelian Museum of Art, Lappeenranta, Finland

1998

- Oulu Art Museum, Oulu, Finland
- Zone Photo Gallery, Helsinki, Finland

1997

- The Arktikum Science Center, Rovaniemi, Finland
- Lahti City Art Museum, Lahti, Finland

1996

- Stadtmuseum, Düsseldorf, Germany
- Photomuseum-Argazki Euskal Museoa, Zarautz, Spain

1995

- The Viktor Barsokevitsch Photographic Center, Kuopio, Finland
- Joskar-Ola Art Museum, Mari El Republic, Russia

1994

- Forum Leverkusen, Leverkusen, Germany
- The Finnish Cultural Institute, Berlin, Germany
- Palais de L'Europe, Strasbourg, France
- The Finnish Museum of Photography, Helsinki, Finland

1993

- Circulo de Bellas Artes de Madrid, Spain
- Casa Zuloaga, Hondarribia, Spain

1992

- Gallery Bronda, Helsinki, Finland South Karelian
- Museum of Art, Lappeenranta, Finland

1990

- Oulu Art Museum, Oulu, Finland
- Gallery Bronda, Helsinki, Finland
- Wäinö Aaltonen Museum of Art, Turku, Finland

1988

- Gallery Bronda, Helsinki, Finland
- Gallery Bellarte, Turku, Finland
- Västerbottens Museum, Umeå, Sweden

Group exhibitions

2012

- International Photography Festival, Tenerife, Spain
- International Photography Festival, Rome, Italy



LE CABANON
(Le Corbusier)
Francia, 1952
documentario, 60' (videostill)

2010

- Feria Internacional de Arte ARTMADRID, Madrid, Spain
- Feria Internacional de ArteSantander, Santander, Spain

2009

- Galería Espiral, Meruelo, Spain
- Feria Internacional de ArteSantander, Santander, Spain
- Feria Internacional de Arte ArtJaén, Jaén, Spain

2007

- Museo del Desierto de Saltillo, Coahuila, México

2006

- Museo de Culturas, Matehuela, México
- Espacio Cultural Metropolitano, Tampico, Tamaulipas, México
- Festival Internacional de Arte Contemporaneo, León, Guanajato, México
- With works of Nacho Angulo and Reynaldo Thompson, Centro Cultural de Espana, México City, Mexico.

2005

- With works of Julian Schnabel, Tony Oursler, Rosa Brun, Sergey Bratkov and others, Museo de Bellas Artes de Santander, Spain

2004

- Feria de Arte, stand of Gallery Almirante, Santander, Spain
- With works of Juhana Blomstedt, Radoslaw Gryta, Pentti Kaskipuro and Kain Tapper, Amos Anderson Art Museum, Helsinki, Finland
- ARCO, Feria de Arte, stand of Gallery Almirante, Madrid, Spain

2003

- IX Biennale Artes Plásticas Ciudad de Pamplona, Spain

2002

- ARCO, Feria de Arte, stand of Gallery Almirante, Madrid, Spain

1997

- With works of Aaro Matinlauri, Heikki Rahikainen and Ramon Zuriarrain, Kivimakasiini, Kisko, Finland

1993

- With works of Tina Modotti, Alvaro Martinez and Photo Collections of ARCO, Palacio de Revillagigedo, Gijón, Spain

Feature films, documentaries, art films**2012**

- *Watermark*, feature film, 102'

2011

- *A journey to Eden*, feature film, 100'
- *Icarus - Fallen Europe*, documentary, 57'
- *Making lighted bricks for the Icarus house*, audio, 35'
- *Face To Face*, photo cinema, 60'

2010

- *Le Cabanon par Le Corbusier*, documentary, 60'
- *Casa Estudio por Luis Barragán*, documentary, 60'
- *The Colours of The Holocaust*, documentary, 60'

2009

- *Tadao Ando / Koshino House*, documentary, 59'
- *A Finnish Thought*, documentary, 58'
- *Villa Mairea - The Essence of The House*, documentary, 50'

2008

- *The Soul of Colour - the Art of Rafael Wardi*, art film, 24'

2007

- *The Melnikov House*, documentary, 58'
- *The Last Forest Boy*, art film, 28'

2006

- *The Grief of A School*, documentary, 27'

2005

- *Zahara&Urga*, art film, 60'
- *Villa Mairea - a house under the pines*, documentary, 27'

2004

- *The mystery of Peasant Lalli*, documentary, 50'
- *Château de l'âme*, documentary, 56'
- *Gryta*, art film, 6'

2003

- *Master K and His School*, documentary, 52'
- *Agon's land*, documentary, 40'
- *The Last Bird*, art film, 7'

2002

- *Yevgeny's Love*, art film, 7'

2001

- *From Eternal World - the Art of Elvi Maarni*, art film, 16'
- *Auschwitz 2000*, art film, 6'
- *Emma - Sculptor Kain Tapper's restlessness*, art film, 25'

2000

- *The Children of Another God*, documentary, 30'
- *God's Jester - Luis Buñuel*, art film, 30'



THE KOSHINO HOUSE
(Tadao Ando)
Giappone, 1979-84
documentario, 59' (videostill)

In occasione dell'XI edizione di Fotografia Festival Internazionale di Roma, Sala 1 torna a esporre il lavoro di grandi fotografi internazionali, presentando per la prima volta in Italia il lavoro di Rax Rinnekangas, straordinario fotografo, filmmaker e scrittore finlandese. Alla mostra fotografica *Európiá* si affianca la rassegna cinematografica dedicata al ciclo *Five Master Houses of the World*, un'indagine attorno all'architettura attraverso il lavoro di cinque grandi architetti modernisti.

Rax Rinnekangas

FIVE MASTER HOUSES OF THE WORLD

€ 8,00

